

RIFLESSIONI INIZIATICHE

PREMESSA

Le riflessioni qui di seguito riportate non vogliono essere oggetto di critica verso qualcuno, ma solo un impegno autocritico a mettere in pratica ciò che è scritto, a migliorare l'impegno nell'Ordine.

1

Essere un Martinista significa scoprire, momento per momento, un'essenza che ci appartiene profondamente, per luogo di nascita: in quanto venuti al mondo in occidente, non possiamo che giovarci del lignaggio Cristiano e il Martinismo, attraverso i suoi ambiti teorici/applicativi, aiuta sicuramente ad approfondire ciò che già in embrione è in ognuno di noi.

Ma, come nelle arti marziali "la cintura nera serve solo a reggere i pantaloni" -così diceva un maestro di questa disciplina che abbiamo avuto il piacere di conoscere -, allo stesso modo avere le varie iniziazioni può rivelarsi certamente un importante traguardo, ma se non si è sorretti da una comprensione effettiva dell'Essenza del messaggio di L.C.de Saint Martin, può ridursi a un conseguente lavoro iniziatico che forse avrà un qualche significato per sé stessi, ma che sicuramente ha scarso valore per l'egregore.

UN ORDINE TRADIZIONALE HA IL PRIMARIO COMPITO DI GARANTIRE A QUANTI VI PARTECIPANO RITMI SOSTENUTI E QUALITA' DELLE PROCEDURE E DEI RISULTATI.

Si dice che l'iniziazione rappresenta il raggiungimento di un percorso, non l'inizio. Esso dovrebbe segnare un "SALTO DI COSCIENZA", OVVERO LA PRESA D'ATTO DI UN PERCORSO DA EFFETTUARE IN MODO INIZIATICO.

Quanto appena detto non dovrebbe essere equivocado: non si sostiene, infatti, di riproporre quanto, per esempio, abbiamo già messo da parte.

A spiegarci meglio valga un esempio sul quale tutti i membri dell'A.O.M. concordano: non si può riproporre nella ritualità di loggia l'uso della maschera e del mantello, che sono simboli e che, giustamente, vanno studiati e usati solo nelle occasioni.....

Certo che ci sono Ordini che usano ancora la maschera e il mantello durante le riunioni di loggia (e magari sarebbe suggestivo farlo...), ma è più importante capire questi simboli che usarli come fa qualcuno.

Assume il carattere di impedimento anche il fatto che, molto probabilmente, abbiamo sempre meno tempo da dedicare (questo è un problema da affrontare seriamente e in maniera molto più approfondita in una successiva riflessione-studio che coinvolga altri fratelli).

Il tempo sta accelerando, la nostra Madre terra sta subendo (ed era ora!) delle profonde modificazioni, e anche le civiltà saranno soggette a pesanti rivolgimenti: tutto questo si ripercuote anche sull'umanità!!

Questo processo riguarda l'interiorità di ogni persona, Non abbiamo più il tempo di un secolo fa.

Questo significa semplicemente: "COMPITI PIU' PESANTI, AZIONE PIU' DECISA, CHIAREZZA NELL'AZIONE E COESIONE NELLA CATENA DELL'EGREGORE".

Non si può avere piena consapevolezza ed essere soggetti-comprimari attivi di quanto sta accadendo se non cogliamo l'ESSENZA del messaggio di L.C.de Saint Martin, accanto all'apparato rituale-simbolico più specifico.

L'essenza coincide con il cristianesimo puro, cioè con quella parte di Cristianesimo che risale a Giovanni (l'Apostolo più amato da Gesù).

Bisogna identificarsi con questa nobile tradizione. Dovere di ogni Martinista è valorizzare e rendere VIVA l'essenza della Chiesa esoterica attraverso uno dei Maestri che meglio si è identificato con quella tradizione.

Spontaneamente sorgono dei quesiti:

* « Che cosa si deve valorizzare ? »

* « Quali gli aspetti da mettere in primo piano e quali quelli da ritenere secondari e accessori ? ».

Fuori dall'A.O.M. vi è una sterminata disponibilità di pratiche e metodologie più o meno occulte.

Tutti i cosiddetti ricercatori si sentono autorizzati, in virtù di questa definizione, a cercare a destra e a manca; e allora che succede? Apriti cielo! Non vi sono limiti a quante tecniche di meditazione (e/o rituali) è possibile trovare, a volte per coincidenze strane, come se arrivassero al momento giusto.

La creatività carnevalesca esplode, poi, quando in maniera frizzante, si incrociano e si intrecciano tecniche e valori diversi, (chissà se a qualcuno è addirittura balenata l'idea di creare su queste premesse una nuova scuola...), ma è chiaro che se si è "RICERCATORI" ci si sente autorizzati a sperimentare tutto ciò che il mercato spirituale offre (a volte anche a pagamento!!!).

TUTTAVIA, CHI SI PONE IN QUESTA OTTICA NON E' ANCORA UN RICERCATORE SPIRITUALE (nè tanto meno un Martinista).

Essere Martinisti significa sentirsi "privilegiati", eredi di un qualcosa che caratterizza l'occidente cristiano, significa SENTIRSI PIENI ED APPAGATI della semplicità "operativa" suggerita dall'Ordine e comunque significa capire di far parte di una autentica aristocrazia (GUERRIERA), riservata a pochi, ossia a coloro che hanno compreso cosa sia:

- (A) L'apporto simbolico-rituale
- (B) L'operatività rispetto alle strade personali che si possono aprire (via teurgia, via cardiaca attraverso diversi approcci, come per es. la cabala).
- (C) L'ESSENZA.

2

Per un Martinista non c'è nulla al di fuori del Martinismo!

Questa è una verità che è ancora solo una mezza verità, ma, anche se parziale, dovrebbe essere fatta propria da ogni Martinista.

Nel procedere, seguendo tutte le tappe del Martinismo, si dovrebbe arrivare alla VERITA' (con la V maiuscola) per cui:

"AL DI FUORI DI ME NON C'E' NULLA".

Ma visto che è prematuro riflettere su quest'ultima affermazione torniamo alla verità parziale:

"AL DI FUORI DEL MARTINISMO NON C'E' NULLA".

Ogni strada, naturalmente, può essere quella giusta (dipende solo dal temperamento, della sensibilità, da una certa predisposizione karmica verso un sentiero piuttosto che un altro) e ci consente di arrivare alle meta; ma questo può avvenire solo ad una condizione.

- A questo punto è doveroso fare una dolorosa autocritica: gli scriventi hanno pagato duramente la non osservanza a questa condizione. Ma, nel momento in cui hanno fatto la scelta dell'Ordine, l'hanno fatta seriamente, senza compromessi con altre pratiche o tecniche. -

Quando si cade in grave difficoltà, infatti, ciò che ci può venire in aiuto è solo la ricchezza prodotta dallo scavo interiore; tutti i benefici, tutta l'energia acquisita dalle tecniche esterne, che pure producevano apparentemente ricchezza spirituale, spariscono quando si cade o si sprofonda nel baratro della notte oscura. Si è in una condizione simile a quella di un modello mago che è forte solo perché usa la parola magica, ma, nel momento in cui, per qualche oscuro motivo, la dimentica, non è più nulla e anzi gli crolla addosso tutto ciò che ha prodotto e si sente nudo e inerme.

Ciò che conta e che dà la Forza che non viene mai meno è solo LO SCAVO INTERIORE (...tutto il resto sono solo operazioni magiche).

BISOGNA AFFERMARE CON DECISIONE (dopo aver capito) che: FUORI DEL MARTINISMO NON C'E' NULLA.

E' ovvio che ogni legge, ogni principio ha la sua eccezione. Per esempio può accadere che un discepolo debba conoscere (gli tocca) più sentieri e più scuole, ma è il karma che lo porterà in modo naturale a fare queste esperienze, non la curiosità o il desiderio. L'affermazione di cui sopra è un principio che deve essere raccomandato a chi inizia il cammino e vale per ogni sentiero e per ogni scuola (iniziatica e non). E comunque deve essere sostenuto, in coerenza, soprattutto da coloro che sono un po' più avanti nell'affiliazione, essendo costoro un esempio per le nuove leve.

Quali sono allora le condizioni ?

1) Se ogni sentiero porta alla verità, la condizione fondamentale è che la strada deve essere omogenea alla pratica. Ogni strada ha bisogno di un particolare tipo di veicolo che consente un ritmo, un'andatura e la possibilità di superare quegli ostacoli che sono insiti e particolari di quella determinata strada, Ad esempio, non è possibile utilizzare strumenti e metodologie della meditazione trascendentale o insegnamenti del catechismo cattolico o di altre scuole per superare gli ostacoli che sono naturalmente tipici di un itinerario iniziatico.

2) Una seconda riflessione sull'utilizzo di tecniche diverse può essere questa.

Quando un ricercatore decide di elevarsi e non è ancora pronto, ricerca strumenti e metodi per superar l'ostacolo: la ricerca è svolta sul piano orizzontale. Dall'alto, vista l'ansietà del discepolo, gli si manda un qualche suggerimento e sembra che gli si dica: « Non sei ancora pronto per salire, il problema è dentro di te, non riesci a vederlo allora perdi pure un po' di tempo nel gingillarti sul piano orizzontale fino a quando non ti sblocchi internamente, così colmerai la tua ansia e la tua sete di conoscenza ».

3) Ma vi è ancora una terza riflessione da svolgere.

Ogni persona può essere paragonata a un bicchiere, ognuno utile di per sé, ma con uno specifico colore, spessore, forma e con una determinata capienza (molti, purtroppo, fanno a gara a chi ha la capienza più ragguardevole e così diventano veramente miserabili).

Certo è lecito porsi l'obiettivo di modificare il proprio bicchiere, cambiando il colore (la personalità), o la stessa struttura (facendola diventare più capiente, acquisendo, cioè, le siddhi o poteri occulti).

L'obbiettivo principale in un gruppo iniziatico non è la trasformazione del bicchiere che si ha a disposizione (avuto attraverso il karma), ma quello di colmarlo di "amrita". Per essere più precisi, il bicchiere per riempirlo deve essere prima svuotato; se noi aggiungiamo invece pratiche e metodologie appartenenti a sentieri diversi da quello in cui ci troviamo, non riusciremo mai a riempirlo del nuovo.

Inseguire le siddhi significa correre il rischio di mancare l'obbiettivo principale.

NELLA TRADIZIONE ORIENTALE SI SCONSIGLIA DI CERCARE LE SIDDHI E ANCHE QUANDO ARRIVANO, IL VERO DISCEPOLO DEVE RIFIUTARLE; SOLO SE, DOPO IL RIFIUTO, ESSE RIMANGONO ALLORA VUOL DIRE CHE LE SIDDHI APPARTENGONO AL DISCEPOLO CHE DEVE COMUNQUE USARLE, MA SOLO PER AIUTARE GLI ALTRI E MAI SE STESSO.

4) Una quarta riflessione, ed è forse la più importante, riguarda il gruppo.

Quando i membri di una organizzazione di tipo iniziatico (come l'A.O.M.) non sottolineano a loro stessi il principio della fratellanza e dell'egregore, andranno ad indebolire la catena iniziatica.

L.C.de Saint-Martin pone tra virgolette perfino la teurgia, figuriamoci cosa avrebbe pensato di altre modalità operative.

E' vero che l'ordine dà libertà di culto e di appartenenza ad altre scuole, ma se vengono a mancare riferimenti precisi a possibili approfondimenti per elevare l'ascesi personale, lo spazio vuoto verrà naturalmente riempito con altre tecniche. Non sarebbe utile che l'Ordine stesso proponesse delle proposte operative sulle quali il fratello può cimentarsi?

Perché all'interno degli Ordini Iniziatici proliferano e si moltiplicano metodiche e proposte tra le più varie? (Crediamo che non sia fuori luogo porsi questa domanda). Se l'A.O.M. ha pochi anni di vita è paragonabile a un giovane virgulto che se non è diritto sarà destinato ad essere un albero storto per sempre, e comunque è più facile raddrizzare un alberello che non un albero secolare (in quest'ultimo caso è preferibile tagliarlo alla radice e piantarne un altro ex novo, e così crediamo faccia spesso e volentieri il Signore quando vuole l'espletamento di un grande compito).

Cos'è questo destino dell'A.O.M. ?

Viviamo in un delicato momento storico, il tempo sta accelerando, presto tutte le incrostazioni della vecchia società crolleranno, nuovi valori stanno nascendo e sviluppandosi; a molti, che sanno vedere, non sfugge questo processo. Si manterranno in vita solo quelle strutture che, negando le vecchie forme, avranno il coraggio di assumere un nuovo **paradigma**, oppure avranno una funzione quelle istituzioni che riceveranno forza dall'essere estremamente coerenti con la propria fonte (e tradizione).

L' A.O.M. potrebbe assumere nei prossimi anni una funzione molto più rilevante, data l'estrema caoticità che si sta creando a livello religioso e spirituale; questo può avvenire se il gruppo, nella sua interezza, acquisisca in modo netto l'essenza del massaggio di Saint-Martin come continuazione della Chiesa di san Giovanni. Se non avviene questo, l'Ordine perderà una occasione storica e diventerà uno dei tanti rivoli della massoneria o dei templari, la funzione principale verrà assunta da qualche altro gruppo.

E' necessario, a questo punto, riferire quanto segue: alcune organizzazioni a carattere devozionale-spirituale hanno delle strutture dirigenti molto compatte, gerarchizzate e soprattutto fortemente centrate sul messaggio del Maestro. Probabilmente il nostro Ordine sembra avere una funzione diversa, il proporsi col suo aspetto ((liberal)) ha un significato che per il momento ci sfugge.

Bisogna essere molto seri se si vuole riappropriarsi di un destino che probabilmente tocca all'A.O.M., cioè il raccogliere l'eredità di L.C.de Saint-Martin. Quali sono le azioni che favoriscono questo processo? Riflettiamo su quanto dice la Bhagavad-ghita (testo sacro indù).

(La citazione che segue non è letterale, ma è ricostruita a senso).

- Chi lavora con l'astrale va, dopo la morte, nel basso astrale.
- Chi lavora con gli spiriti lunari va al Chandra loka (luna).
- Chi opera con le entità superiori va nei mondi superiori.

In tutti e tre i casi l'anima è costretta a reincarnarsi dopo aver goduto quanto gli è dovuto.

Chi lavora e opera con Dio e per Dio ha la massima realizzazione, la fusione con lui (la reintegrazione secondo il nostro linguaggio).

Il tipo di lavoro nella pratica quotidiana e la qualità dei pensieri dominanti determinerà il post-mortem.

E' indispensabile che l'Ordine dia la priorità al lavoro con Dio; le altre pratiche possono avere un loro posto, ma in modo nettamente subordinato.

Una quinta ed ultima considerazione riguarda la legge di attrazione.

Un gruppo che pone al centro l'operatività Martinista, il messaggio di Saint-Martin e la rifondazione di un percorso che riporta in vita la Chiesa di san Giovanni, attrarrà discepoli che spontaneamente aiuterebbero in questo disegno; mentre un gruppo in cui serpeggiano desideri di potenza magica indebolirà la catena e attrarrà discepoli più

disponibili a seguire queste pratiche con il risultato di diluire il messaggio di Saint-Martin.

L'A.O.M. potrebbe avere un Destino, dipende solo dalla volontà dei fratelli: SE VOGLIAMO... POTREMO, SE NON VOGLIAMO NON CI SARA' NESSUN FUTURO.

Scegliere significa rinunciare a una via a favore di un'altra, non scegliere significa mantenere più strade in attività.

Un'altra citazione è del grande Samkaracarya, conosciuto meglio come Shankara, vissuto nell'VIII secolo e ritenuto un parziale avatar di Vishnu (il secondo dei tre aspetti di Dio). Gli avatar nascono sulla terra con dei compiti precisi, Shankara nacque in un periodo in cui l'induismo era in forte decadenza, la classe sacerdotale era corrotta, la spiritualità stava perdendo forza in quanto scollegata dalla fonte, il buddismo era in ascesa, e le sacre scritture erano mal interpretate. Shankara, vissuto solo poco più di trent'anni, riqualificò le sacre scritture interpretandole correttamente, fondò i quattro monasteri principali che rappresentano tutt'ora le più importanti quattro scuole dell'induismo, ridiede slancio all'induismo moderno che ridivenne maggioritario nel paese frenando l'ascesa del buddismo. Ancora oggi quando si parla di induismo e di interpretazione delle sacre scritture il riferimento a Shankara è d'obbligo.

Il testo proposto si chiama: << Il Sacro dispregio del non-Sé >>.

1. Si acquisisca pure la più brillante sapienza eruditiva, e poi? Si diventi ricchi e potenti, e poi? Si goda la compagnia di donne dalle forme leggiadre, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.
2. Si visitano pure incantevoli località, e poi? Si provveda a ben nutrire parenti e amici, e poi? Si allontanano per sempre il tormento dell'indigenza, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.
3. Ci si bagni pure nelle acque del Gange o di altri fiumi sacri, e poi? Si compiano le sedici specie di offerta, e poi? Si recitino anche i mantra ripetendoli per migliaia di volte, e poi? Non è certo grazie a questo che il proprio Sé può essere realizzato.
4. Si mantenga la propria famiglia negli agi, e poi? Ci si cosparga il corpo di sacre ceneri, e poi? Ci si cinga pure con un rosario di "occhi di Siva", e poi? Non è certo grazie a questo che il proprio Sé può essere realizzato.
5. Si onorino i saggi con offerte di cibo, e poi? Ci si assicuri il favore degli dei con oblazioni sacrificali, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.

6. Si purifichi pure il corpo col digiuno, e poi? Si abbiano dei figli dalla propria moglie, e poi? Si raggiunga il pieno controllo dell'energia vitale, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.
7. Si sconfigga pure il nemico in battaglia, e poi? Ci si senta appagati dalle nuove amicizie acquisite, e poi? Si acquisiscano tutti i poteri attraverso lo Yoga, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.
8. Si attraversi l'oceano a piedi, e poi? Si assimili l'energia vitale nella ritenzione del respiro, e poi? Si sollevi persino il monte Meru sul palmo della propria mano, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio sé può essere realizzato.
9. Quand'anche si beva veleno come fosse latte , e poi? O si divori il fuoco come fosse riso, e poi? Ci si liberi in cielosimili a uccelli, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio sé può essere realizzato.
10. Si ottenga il pieno dominio sul fuoco e sugli altri elementi, e poi? Si penetrino senza sforzo persino metalli come il ferro o altri, e poi? Che tesori nascosti siano stati esumati con il solo ausilio di magici unguenti, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio sé può essere realizzato
11. Si conquisti pure il dominio su tutta la terra e poi? Si ottenga pure la supremazia su tutti gli dei, e poi? Si raggiunga pure l'autorità su coloro che hanno il capo rasato, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio sé può essere realizzato.
12. Si domini pure qualsiasi entità per mezzo dei mantra, e poi? Se anche fosse stata acquisita la conoscenza del tempo, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che la conoscenza del Sé può essere realizzata.
13. Se anche il morbo del desiderio venisse estirpato, e poi? Se le conseguenze dell'ira venissero totalmente annullate , e poi? E se tutto il male procurato dall'attaccamento venisse infine rimosso. e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.
14. Quand'anche le tenebre dell'illusione venissero dissipate, e poi? Seppur in questa esistenza ci si sia spogliati di ogni forma di orgoglio, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.
15. Si guadagni il mondo di Brahma, e poi? Si contempli il mondo di Vishnu, e poi? O che si sia conquistato persino il dominio sul mondo di Siva, e poi? Non è certo grazie a tutto questo che il proprio Sé può essere realizzato.

16. COLUI NEL CUI CUORE SGORGA SPONTANEAMENTE QUESTO SACRO SPREGIO NEI CONFRONTI DEL NON-SE', COSTUI STESSO DIVIENE IL TABERNACOLO NEL QUALE PUO' COMPIERSI LA DIRETTA REALIZZAZIONE DEL SE'.

17. MA MOLTI SONO COLORO CADUTI IN POTERE DELL'ILLUSIONE, LA QUALE SCATURISCE DALL'ERRORE CHE ACCOMPAGNA L'IDENTIFICAZIONE AL MONDO DELLE APPARENZE. MAI, IN QUESTA ESISTENZA , LA REALIZZAZIONE IMMEDIATA DEL SE' SI ADDICE A COSTORO.

**Il testo di Shankara è tratto dalle opere minori vol. II.*

3

Non è importante la quantità delle attività svolte.

Non è indispensabile la quantità degli aderenti a un gruppo iniziatico.

Ciò che importa è la qualità. Perché ?

E' l'uomo che dà importanza alla religione, non è la religione che crea il santo; è un'anima nobile che si reincarna con il compito di rifondare o rivalutare una religione: e così nasce il Santo, all'apparenza sembra che quel Santo sia un prodotto della religione.

Siamo noi che diamo significato ad un rito; siamo noi che creiamo un rito.

Siamo sempre noi che dobbiamo pronunciare il comando.

Non è un rito che fa di un fratello un iniziato.

E' solo la purezza degli intenti, dei metodi, la chiarezza degli obbiettivi, la determinazione del loro raggiungimento che determina il successo di un'associazione spirituale o iniziatica.

Afferma un grande Maestro indiano: « Bastano solo dieci persone per cambiare il mondo ». (A buon intenditore poche parole...).

4

Il discepolo per elevarsi verso il cielo deve costruire una torre a mo' di scala. E' frequente fra di noi che, facendosi prendere dall'entusiasmo, si aderisca a più scuole: così ci si troverà ad aver costruito diverse mezze torri, si sarà consumata moltissima energia, sarà cresciuto il proprio ego ma con poca crescita spirituale.

Continuando con la metafora della torre: ci vogliono le fondamenta, senza le quali alla prima crisi il tutto crollerà su di noi.

Nel sentiero spirituale, è più ancora in quello iniziatico, c'è un paradosso: la costruzione verso l'alto e quella delle fondamenta avvengono parallelamente; una legge esoterica afferma che ad ogni gradino in salita corrisponde esattamente uno in discesa.

Dentro di noi, oltre allo stato di coscienza ordinaria, che corrisponde alla superficie sulla quale costruire la nostra torre, vi sono altri due piani: una parte inconscia e un'altra superconscia. Nella parte inconscia vivono una miriade di entità, traumi di ogni genere risalenti anche a vite precedenti; l'inconscio infatti è un autentico "immondezzaio" (e fortuna che c'è, altrimenti che vita faremmo se fossimo consapevoli di tutta questa sozzeria?). Bene, come facciamo ad elevarci verso il superconscio quando dentro di noi esistono queste zone oscure? Il processo di integrazione, a differenza di un semplice cammino devozionale, deve fare i conti con la illuminazione di queste zone in ombra.

Una persona che ha preso in considerazione solo la salita, diventa un sepolcro imbiancato, per cui l'apparenza della virtù, della santità, della devozione sono una maschera che nasconde solo miseria.

(E c'è chi fa passare tutto ciò per autentica fede e ascesa).

Il processo di integrazione deve fare i conti con questa discesa negli abissi infernali. Prima di scendere, però, bisogna fortificarsi, ecco perché è indispensabile cominciare, nell'esempio della torre, dalla salita.

Se è consentita una schematizzazione (puramente indicativa) si può definire il tenebroso inconscio come il "male" e il luminoso "superconscio" come il bene; dov'è la Verità? possiamo far coincidere Dio con il bene?

Se facciamo coincidere il bene con Dio, operiamo una diminuzione della Divinità, in quanto escludiamo una parte della realtà come non appartenente a Lui. Invece dovremmo accettare l'idea, molto semplice, che Dio è tutto. Dio non è il bene, non è il male, non è neanche la somma di bene e male in quanto li trascende entrambi.

Dio è al di là del bene e del male

Questo ci porta ad affermare che non possiamo ridurre il nostro lavoro interiore solo alla parte superiore; potremmo anche diventare dei santi, ma mancheremo l'obbiettivo di riunirci con Lui nel processo alchemico di integrazione.

Nel momento in cui si è costretti a scendere nelle nostre profondità, lo si deve fare dopo aver preso forza dalla luce, in quanto questo tipo di lavoro produce solo sofferenza e non vi sono né riconoscimenti, né gratificazioni.

Se non si è sufficientemente fortificati si soccombe. Non è l'ego che deve combattere (l'ego in questo caso fa il lavoro contrario), ma deve emergere quella debole luce che fa venir fuori la volontà. Quando finisce questa fase alchemica di trasfigurazione e trasformazione il discepolo può continuare velocemente la risalita verso l'alto e procedere a costruire altri gradini della torre, fino a quando si vedrà costretto a ridiscendere per.... e così via fino alla trasformazione completa del proprio essere.

Uno dei rischi connessi a questo altalenante procedere è l'**identificazione** con le eventuali realizzazioni prodotte nel cammino, tale attaccamento impedisce l'avanzamento. Il discepolo deve essere sempre pronto a rinunciare a quanto ha costruito, anche quando si tratta di grandi realizzazioni.

Anche la successione dei colori nel cordone è illuminante, perché il cambiamento di colore segna efficacemente il diverso stato di coscienza e il mutato rapporto con le parti del nostro essere.

Il nero, colore del lutto e della separazione, indica l'allontanamento forte e deciso tra la parte luminosa che deve emergere e la parte oscura delle proprie tendenze Karmiche. In questa fase, per lavorare efficacemente, il discepolo deve prendere le distanze dalla parte animale e istintuale, deve accentuare il lavoro di purificazione del proprio corpo, purificazione che diventa una potente leva per fare emergere la luce risvegliata dalla prima iniziazione.

Il colore rosso simboleggia la fase in cui la luce risvegliata diventa fuoco, attraverso il quale inizia il processo alchemico di trasformazione, in quanto il sacro fuoco può bruciare le scorie della personalità. Il centro dell'essere comincia ad avere forza magnetica di attrazione e/o distruzione delle altre parti dell'ego.

Il colore bianco segna l'ultima fase dell'integrazione ed emerge l'Uomo nuovo, cioè **IL SERVITORE DELL'UMANITA'**.

Anche i colori in sé fanno pensare: il nero è assenza di colori, cioè non c'è ancora una emersione dell'Essere, predomina ancora la personalità.

Il rosso nella scala cromatica è il primo colore visibile, con la frequenza più bassa, la personalità si armonizza, si ha la possibilità dell'emersione dell'Essere. Il terzo colore, il bianco, rappresenta la somma di tutti i colori, non c'è più la personalità, se non quella puramente spirituale, l'azione è non ego-motivata. Nell'ultima fase l'adepto trascende qualsiasi colore e qualsiasi forma.

- Nero - Sacrificio dell'ego.
- Rosso - Azione per il Sé
- Bianco - L'Essere del Sé

All'indomani della prima iniziazione il fratello deve, durante la spoliatura, individuare le parti da sacrificare, con un'autoanalisi ed un'autosservazione; quando ha finito questa individuazione, usa il cordone nero ed ha inizio la separazione e il sacrificio delle parti individuate precedentemente.

5

Le riflessioni precedenti portano alle seguenti domande:

1 E' utile una riflessione approfondita sulla Chiesa di san Giovanni ?

2 Cosa si può fare affinché tale tradizione continui ad essere viva ?

3 Se è vero che l'ordine lascia libero il fratello di cercare e operare come meglio ritiene opportuno, perché non si avvia una riflessione su ciò che può essere oggetto di ricerca e di pratica ?

Queste sono questioni talmente rilevanti che possono essere risolte, non certamente in pochissimo tempo, e comunque con il contributo di tutti.

Tzade S::I:: - Petrus A::I:: - Indra A::I::

Chiarimenti

E' doveroso da parte dell'autore del testo "Rflessioni" puntualizzare che:

- 1) Lo scritto è frutto di diverse esperienze (che sanno anche di amaro) e nulla hanno a che fare con l'ordine.
- 2) Di conseguenza trattandosi di esperienze di tanti anni credo si possano condividerle con tutti e nessuno abbia a fraintendermi .
- 3) Ritengo utile fare una precisazione affinché i Fr: e le Sr: del nostro V. O. non facciano gli errori fatti dallo scrivente, evitare di disperdere energie in più versanti. E' lontano dal Martinismo, un qualsiasi settarismo, lo studio di preparazione e di formazione è imperniato su testi di R.Steiner, Heindel, Atkinson ecc. Meno attività si svolgono più possono essere compiute con profitto ed in profondità; è ovvio che, una volta trovata l'acqua nel proprio pozzo, ci si può divertire a trovarla in tutti i pozzi che si vuole.
- 4) Dalle riflessioni emerge una visione preoccupata per il futuro dell'umanità e qualcuno ci può rimproverare di non avere i piedi nel presente... Se è vero però che una grande trasformazione è all'orizzonte non è forse bene preoccuparsi e assumere atteggiamenti a capire ciò che sta succedendo per servire meglio l'umanità?
- 5) In genere ogni ricercatore alle prime armi è assalito da un'ansia di ricerca e voglia di conoscere che lo porta a leggere di tutto e a navigare in internet; mettiamo perciò in guardia, proprio quest'ultimo tipo di ricerca, infatti su internet veramente si può trovare di tutto, tanto pseudo-occultismo e pseudo-esoterismo, anche a pagamento e promesse di riuscita nei propri intenti e vorrei ricordare che la vera spiritualità non si paga.

Lo scrivente si sente orgoglioso di far parte dell'Antico Ordine Martinista e di avere dei Fr. e delle Sr. come voi, tanto che finalmente può affermare di avere smesso di cercare a destra e a manca.